

Familias en salida desde las parroquias

Sono molto lieto di intervenire in questo secondo incontro dell’Azione Cattolica che ha per tema “Evangelizar en familia”. Il sottotitolo riprende un’affermazione che riporta la consapevolezza molto netta di Paolo VI: “Una familia cristiana se hace evangelizadora de otras muchas familias y del ambiente en que ella vive”(EN, 71). Per Paolo VI – che aveva più volte affermato che la Chiesa o è missionaria o non è - era logico concludere che anche la famiglia cristiana dovesse essere evangelizzatrice. Fu papa Montini, tra l’altro, a volere una commissione della Santa sede che ponesse a tema la questione familiare nella Chiesa. Il Vaticano II – come sapete - trattò questo tema nella Costituzione *Gaudium et Spes*. Non parlo né di San Giovanni Paolo II che fece della famiglia uno dei cardini del suo pontificato e neppure di Benedetto XVI che continuò sulla stessa via.

Oggi, con Papa Francesco, ci troviamo alla vigilia del Sinodo Ordinario che si terrà il prossimo ottobre, dopo aver avuto il Sinodo Straordinario dello scorso anno con il corredo di una larga consultazione che ha coinvolto i fedeli di tutto il mondo. Potremmo dire che davvero sta avvenendo nella Chiesa Cattolica un esercizio di sinodalità attorno al tema della famiglia assolutamente straordinario. Questo stesso nostro incontro si iscrive dentro la dinamica ecclesiale. Assemblee come queste sono già esse stesse un frutto eccezionale nella vita della Chiesa contemporanea. Personalmente ho partecipato a non pochi incontri di questa natura che vedono vescovi, sacerdoti, religiosi e laici coinvolti nella ricerca di una nuova profondità e di un nuovo impegno attorno al tema della famiglia. E ho sempre potuto constatare l’emergere dell’urgenza di un nuovo passo, di una nuova creatività, di una nuova profezia sulla famiglia. Ne hanno bisogno le nostre comunità ecclesia e ancor più la società.

Siamo tutti consapevoli della crisi nella quale si trova oggi la famiglia sia all’interno della comunità cristiana sia nella società civile. Potremmo definirla una situazione paradossale: da una parte la famiglia sta in cima ai desideri di tutti, dall’altra ha come perso l’attrattiva nella mentalità generale. Tutti desiderano la famiglia, ma sempre meno viene costruita e sempre più ne vediamo la divisione, la frantumazione. E pensando di far fronte a tale frantumazione che la famiglia si può realizzarla in tanti modi, a seconda del proprio piacimento. Ma se tutto è famiglia, niente più è famiglia. Una cosa è certa: la famiglia, intesa come madre-padre-figli-nonni-nipoti, con tutte le modificazioni che pure tale dimensione ha avuto nel corso della storia, non è più al centro della cultura, della politica, dell’economia. La Chiesa Cattolica, attraverso il Sinodo, vuole riproporre la centralità della Famiglia sia nella

pastorale che nella vita della società. Sa bene che trattando della famiglia non si sta affrontando un tema solo ecclesiale, ma anche umano, sociale, un bene dell'intera umanità.

Siamo consapevoli che noi cristiani abbiamo una responsabilità anche di fronte al mondo: la Chiesa è di fatto l'unica istituzione che sta affrontando in maniera così ampia e profonda un tema come quello della famiglia sul quale si incardina l'intera società umana. Tale responsabilità affonda le radici nel patrimonio della Chiesa sulla famiglia che è straordinariamente ricco di sapienza spirituale, pastorale ed umana. Non ne abbiamo il tempo in questo momento ma sarebbe non poco istruttivo se potessimo ripercorrere la storia della famiglia nel corso dei secoli e riconoscere l'arricchimento avvenuto nei confronti della famiglia attraverso l'apporto della esperienza e della dottrina della Chiesa.

Debbo peraltro aggiungere che è giunto il momento di riscoprire tale tesoro e riproporlo, dopo averlo attentamente ricompreso, approfondito e allargato. E' una questione di creatività pastorale, teologica, sapienziale che noi cristiani dobbiamo riscoprire e proporre con creatività e intelligenza agli uomini del nostro tempo nel linguaggio che essi possono comprendere. Non basta ripetere le formule e tanto meno continuare l'accusa contro chi la pensa diversamente. Dobbiamo piuttosto lasciarci ferire dall'impoverimento di una società che sta smarrendo la bellezza e la forza del matrimonio e della famiglia. E' urgente comprendere quel che sta accadendo nella società e recuperare da parte nostra la profezia del Vangelo della famiglia sia nel viverlo che nel testimoniare. Non dobbiamo dimenticare quel che diceva Sant'Ignazio di Antiochia mentre veniva portato a Roma per subire il martirio: "Nei momenti difficili il cristianesimo non si trasmette per via di convincimento, ma per via di grandezza".

Il tale contesto vorrei offrirvi alcune brevissime riflessioni fermandomi su tre aspetti raccolti nel tema: 1) l'impegno della famiglia nel seguire Gesù; 2) una nuova alleanza da stabilirsi tra la famiglia e la parrocchia; 3) la profezia della famiglia come comunione da in un mondo di gente sempre più sola.

Dal familismo, ossia dalla chiusura delle famiglie in se stesse, alla sequela di Gesù

Partiamo da un interrogativo di fondo che pone al centro non la famiglia ma Gesù: come la famiglia comunica la fede sia dentro che fuori casa? Oppure, ed è la stessa cosa: come la famiglia segue Gesù? Come la famiglia diventa discepolo di Gesù? Tali interrogativi vanno compresi bene, proprio perché non è la famiglia come tale che salva. Gesù conosce bene i pericoli che si annidano nella famiglia se le persone che la compongono si lasciano guidare solo

dall'amore per loro stessi. Quando è cos'ì, la famiglia rischia facilmente di diventare una gabbia da cui fuggire e spesso anche un luogo ove accadono violenza a volta terribili. La Bibbia ci ammaestra su questo punto sin dalla prima pagina. Certamente ci dice che non è bene che l'uomo sia solo. Quindi la solitudine è sempre causa di infelicità e di conflitto. Ma se una anche in famiglia si lascia trasportare da sentimenti egocentrici e di orgoglio, accade l'irreparabile. Vedi quel che accadde alla prima famiglia, quella di Adamo ed Eva e poi dei due fratelli, Caino ed Abele. Tale consapevolezza fa dire a Gesù quelle parole che a prima vista sembrerebbero contrapporre i legami famigliari con l'invito a seguirlo: "Chi ama il padre e la madre più di me non è degno di me, chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me; chi non prende la sua croce e non mi segue non è degno di me" (Mt10, 37-38)?

Gesù non vuole affatto cancellare il quarto comandamento. "onora il padre e la madre"! Nella Bibbia vi è una grande chiarezza su questo comandamento, anche se noi lo abbiamo spesso banalizzato riducendolo ai bambini che debbono obbedire ai genitori. In realtà, quelle parole bibliche sono rivolte ai figli adulti perché non abbandonino i loro genitori anziani, anche quando "perdono il senno". Gesù non vuole abolire tale comandamento, ma affermare che il legame con lui vale più di ogni altro legame. Sì, la sequela del Vangelo è il primo legame su cui fondare tutti gli altri. La stessa famiglia cristiana si edifica su questa roccia che è la fede in Gesù. Questo significa "sposarsi nel Signore" e creare una famiglia nel Signore. Vale anche qui la parola evangelica: "Dove sono riuniti due persone nel mio nome io sono in mezzo a loro".

La prima opera della famiglia come soggetto evangelizzatore, pertanto, è seguire il vangelo. La sequela di Gesù non solo non cancella il quarto comandamento e i legami famigliari - basti pensare alla tenerezza delle nozze di Cana, alla guarigione dei figli chiesta da tanti padri e mamme nel Vangelo – ma li trasforma profondamente rendendoli più creativi, più robusti e capaci di superare i confini di se stessi e anche quelli della propria famiglia. I legami famigliari, irrorati dal Vangelo, spingono ad uscire di casa per creare una paternità e una maternità più ampie, per accogliere come fratelli e sorelle anche coloro che sono soli o emarginati dalla società. Ricordiamo cosa rispose Gesù a chi gli disse che fuori della casa c'erano la madre e i fratelli che lo aspettavano: "Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre" (Mc 3, 35).

I legami famigliari irrorati dal Vangelo svincolano dall'egoismo, dal familismo, dalla chiusura e rendono responsabili di tutti gli altri legami che si stabiliscono. La famiglia diviene un motore di legami da instaurare e da difendere. E riguardano tutte le età della vita: pensiamo ai bambini, agli anziani, ai deboli, ai malati non solo quelli legati dai vincoli di

sangue ma a tutti. Le famiglie cristiane sono guidate dall'amore stesso di Dio, dall'amore di Dio Padre-Figlio-Spirito, che è un amore che per sua natura va sempre oltre se stessi e si dirige verso tutti soprattutto verso chi è debole. Tale amore è una forza così forte da essere capace di cose impensabili, di operare veri e propri miracoli.

Le famiglie che vivono nella sequela di Gesù, che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica, che sanno allargare le porte di casa per accogliere chi ha bisogno, che sanno uscire per aiutare i poveri e i deboli, che conoscono la strada degli ospedali e delle carceri, che sanno vedere nelle pieghe nascoste del quartiere e delle città le persone sole bisognose di una visita (pensiamo agli anziani soli), che sanno scorgere altre famiglie più deboli che fanno fatica e magari sono sull'orlo della crisi, che sanno accorrere là dove c'è un grido che nessuno ascolta perché tutti sono assordati dai propri rumori, e così oltre, queste famiglie stanno compiendo miracoli. Sì, sono come quei servi a Cana che sanno offrire un vino buono a chi ha la festa della vita ormai rovinata. Ed è così – attraverso queste famiglie - che il vangelo arriva nei nostri quartieri, nelle nostre città.

Come si può intuire da questi pochi cenni, una famiglia che vive la sequela di Gesù non è affatto isolata e chiusa in se stessa. E non solo perché vive comunque “in uscita”, ossia con gli occhi e il cuore aperti, con le braccia allargate e i piedi in movimento, ma anche perché l'energia dell'amore la riceve dall'altare e dalla comunione con la comunità cristiana con la quale ascolta le Scritture e celebra la comunione con l'unico pane e l'unico calice. Purtroppo, tale rapporto oggi è opaco e talora così debole da inficiare la sua stessa forza. C'è bisogno di una più chiara alleanza tra la famiglia e la parrocchia.

La parrocchia: dal funzionalismo ad una comunità “famigliare”

Se è vero che la famiglia non può vivere per se stessa, anche la parrocchia, la comunità cristiana non può vivere per se stessa. La Chiesa, la parrocchia è la famiglia di coloro che seguono Gesù. Quando la parrocchia, la comunità cristiana, si rinchiude in se stessa ecco che appare quella malattia che chiamerei il parrocchialismo. Tale malattia spinge la parrocchia a diventare più una organizzazione che una fraternità, più un corpo funzionale che una famiglia, più un luogo ove si offrono servizi più che una casa ospitale.

Torniamo un momento ai vangeli. E prendiamo esempio da Gesù. L'assemblea-tipo di Gesù non ha la forma di una organizzazione chiara ed efficiente, non ha i tratti di una setta esclusiva, o quelli di un club compatto e interessato solo al suo sviluppo, ha invece i tratti di

una famiglia ospitale e quasi senza confini: ci troviamo Pietro e Giovanni, ma anche l'affamato e l'assetato, lo straniero e il perseguitato, la peccatrice e il pubblicano, il fariseo e le folle che si accalcano. E Gesù non cessa di accogliere e di parlare con tutti, anche con chi non si aspetta più di incontrare Dio nella sua vita.

Ecco, questa è la lezione da apprendere ancora oggi. Quanto è bella scena descritta da Marco quando parla di tutta la città raccolta davanti alla porta della casa dove stava Gesù. Sono così le porte delle nostre parrocchie? E Gesù sceglie i discepoli per prendersi cura di questa assemblea, di questa famiglia. E i membri che ne fanno parte non siamo noi a deciderli, sono invece gli invitati da Dio, sono i suoi ospiti, di cui noi dobbiamo essere servitori. Non riconosciamo in questa immagine lo stile evangelico che papa Francesco vorrebbe fosse di tutte le nostre parrocchie?

Cari amici, per ricomporre questa immagine nei nostri giorni è indispensabile una nuova alleanza tra la famiglia cristiana che si sforza di seguire Gesù, e la comunità cristiana che si sforza di essere essa stessa la famiglia di Dio. Insomma, famiglia e parrocchia sono i due luoghi "privilegiati" dove dobbiamo realizzare quella comunione d'amore che trova la sua fonte ultima in Dio stesso. Una Chiesa davvero evangelica non può che avere la forma di una casa accogliente, ospitale, larga, senza confini. E questo avverrà se non ci sarà solo il parroco e qualcuno di buona volontà, ma se ci saranno famiglie che si offrono lietamente, esse stesse, perché si realizza la "forma domestica" della Chiesa. Le famiglie "in uscita" invadono le parrocchie e le comunità parrocchiali assumono i tratti della famiglia di Dio che è davvero come un'arca di Noè sommersa dalle acque dell'individualismo e dei conflitti. In tale orizzonte si comprendono anche le varie modalità di costituire gruppi famigliari per un mutuo aiuto ed anche per una presenza più efficace nella società civile. In certo modo, la parrocchia con le famiglie debbono costituire una presenza che evidenzia la bellezza di un nuovo modo di vivere, non chiuso in se stesso ma aperto a tutti e particolarmente ai poveri. In un tale orizzonte vanno accolti con generosità coloro che non hanno famiglia, ossia le persone sole e deboli perché facciano parte della più larga famiglia di Dio. Ed è in questo orizzonte che si pone il tema dei divorziati risposati o di quelle famiglie imperfette e in fieri. Verso costoro deve affrettarsi il nostro passo, irrobustirsi il nostro ascolto, intensificarsi la nostra compagnia.

Oggi, purtroppo, dobbiamo constatare un profondo divario tra la famiglia e la parrocchia: le famiglie sono troppo poco ecclesiali perché facilmente si rinchiudono in se stesse, e le parrocchie sono poco famigliari perché appesantite dalla burocratizzazione, o ingrigite dal funzionalismo, c'è poco calore, poca accoglienza, poco accompagnamento.

Emblematico in tale senso è la povertà della preparazione dei giovani al matrimonio: sono pochi momenti quasi come quei corsi di inglese per sopravvivere. E quanto grande è l'abbandono dei giovani sposi da parte della comunità parrocchiale: queste giovani famiglie si trovano ad essere sole proprio mentre appaiono i problemi! E che dire inoltre della comunicazione della fede ai figli? C'è da ripensare interamente l'iniziazione cristiana! Questi ultimi due campi sono solo due esempi di una riflessione più ampia da intraprendere.

In ogni caso è urgente sconfiggere sia il familismo che parrocchialismo e ritrovare una nuova alleanza tra la famiglia e la parrocchia. Una breve riflessione ci fa capire dov'è la radice di queste due malattie. La radice è l'individualismo che ha invaso anche il campo della fede. Insomma, si crede da soli, si pensa di salvarsi da soli. Benedetto XVI, nell'enciclica *Spe Salvi*, si chiedeva: “com'è potuto accadere che nel cristianesimo moderno si sia affermata la concezione della salvezza come un affare individuale, per cui ciascuno crede che deve impegnarsi per salvare la propria anima, mentre l'intera tradizione biblica e cristiana che ci salviamo in un popolo?” Il Concilio Vaticano II lo afferma con grande chiarezza: “Dio avrebbe potuto salvare gli uomini in maniera individuale, ma ha scelto di salvarli radunandoli in un popolo”. Tale individualismo religioso è divenuto complice di quell'individualismo della cultura contemporanea che sta avvelenando l'intera umanità.

Il cristianesimo è per sua natura comunitario, quindi sempre “in uscita” da se stesso. In tal senso familismo e parrocchialismo impoveriscono il Vangelo della sua forza di cambiamento. Il cardinale Bergoglio – con uno sguardo critico sulla situazione sociale contemporanea – esortava a ritrovare questo rapporto tra la famiglia e la parrocchia: “Contro i ‘centri di potere’ ideologici, finanziari e politici, riponiamo le nostre speranze in questi centri dell'amore, evangelizzatori, ricchi di calore umano, basati sulla solidarietà e la partecipazione”. In effetti, una società di individui autoreferenziali, isolati gli uni dagli altri, è destinata alla sterilità e al conflitto. Ma anche una Chiesa fatta di funzionari del sacro e di fruitori passivi dei sacramenti, perde il suo contatto con la società umana.

Legare assieme famiglia e comunità è urgente. Molte famiglie talora si tirano indietro, proclamando di non essere all'altezza: “Padre, siamo una povera famiglia e anche un po' sgangherata”, “Non ne siamo capaci”, “Abbiamo già tanti problemi in casa”, “Non abbiamo le forze”. E' vero! Ma nessuno è degno, nessuno è all'altezza, nessuno ha le forze! Senza la grazia di Dio, non potremmo fare nulla. Ricordiamoci però che il Signore con quei cinque pani e solo due pesci sfamò cinquemila uomini. Se mettiamo nelle mani del Signore il poco che abbiamo, egli compie miracoli.

La comunità cristiana deve fare la sua parte, ossia uscire da un atteggiamento troppo direttivo e funzionale. Le famiglie debbono prendere l'iniziativa e sentire la responsabilità di portare i loro doni preziosi per la comunità. La fede si gioca sul campo aperto della vita condivisa con tutti, la famiglia e la parrocchia debbono compiere il miracolo di una vita più familiare sia per gustare l'amore evangelico sia per servire l'intera società.

La famiglia, profezia di comunione in un mondo di soli

Famiglia e comunità cristiana debbono trovare la loro alleanza non per rinchiudersi nel loro circolo ma per fermentare in maniera "famigliare" l'intera società. Siamo alla vigilia di eventi belli e impegnativi: l'Incontro Mondiale delle Famiglie a Philadelphia e il Sinodo dei Vescovi qui a Roma. Entrambi hanno un respiro mondiale, che corrisponde alla dimensione planetaria del cristianesimo, ma anche alla portata universale che ha la famiglia, ogni famiglia e l'intera Chiesa. Le famiglie e le parrocchie debbono riscoprire il sogno stesso di Dio sul mondo. Sì, le famiglie e le parrocchie non debbono vivere per se stesse, neppure per la Chiesa deve vivere per se stessa, siamo chiamati, anche come famiglie e comunità cristiane a vivere per realizzare il disegno di Dio sul mondo, ossia fare dei della terra popoli un'unica grane e variegata famiglia.

Nello scenario di un mondo segnato dalla tecnocrazia economica e dalla subordinazione dell'etica alla logica del profitto, è strategico pertanto riproporre il Vangelo della famiglia come forza di umanesimo. La famiglia deve tornare a occupare il centro della politica, dell'economia e della convivenza civile: la famiglia infatti decide dell'abitabilità della terra, della trasmissione della vita, dei legami nella società. La famiglia cristiana è una profezia di amore in un mondo di soli. E' questo che noi dobbiamo riscoprire e vivere con l'entusiasmo di chi riceve un grande compito da Dio per la storia umana. Non ci si sposa per se stessi e neppure si va in chiesa per se stessi, ma per essere di aiuto a Dio nel suo disegno di salvezza per il mondo. Il Concilio vaticano II afferma con chiarezza la vocazione della Chiesa, delle comunità cristiane, delle famiglie: essere segno e strumento dell'unità di tutto il genere umano. E' questo l'amore di cui si tratta quando si parla della famiglia e della Chiesa. Siamo lontani mille miglia da quel romanticismo sentimentale che è in balia di ogni vento egocentrico.

La sapienza cristiana sulla famiglia è un tesoro preziosissimo da esplorare e offre un contributo a mio avviso indispensabile per un nuovo umanesimo. Pensiamo al libro della Genesi. Purtroppo la parola della creazione – ricchissima di tesori – è trascurata e

dimenticata, eppure offre ampiezze e profondità nuove. E' un grande lavoro che ci aspetta. Ma entusiasmante. Dio affida il mondo creato e le generazioni all'uomo e alla donna congiuntamente: quello che accade tra loro decide tutto. Quando i due progenitori si lasciarono prendere dal delirio di onnipotenza e quindi di fare a meno di Dio rovinarono tutto. Il racconto del primo peccato mostra le tragedie che conseguono nel rifiutare la benedizione di Dio sul legame generativo tra l'uomo e la donna. E' una lezione da approfondire oggi e da non dimenticare.

Ma, nonostante ciò, non siamo maledetti, né abbandonati a noi stessi. Seguendo l'antico racconto, Dio non abbandona l'uomo e la donna al loro destino e ribadisce la forza di quel legame generativo dell'inizio. Dio dice al serpente ingannatore: "Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe" (Gn 3, 15a). Con queste parole, Dio segna la donna con una barriera protettiva, di inimicizia verso male: è una benedizione a cui essa può ricorrere – se vuole – in ogni generazione. Vuol dire che la Donna porta una segreta e speciale benedizione, per la difesa della sua creatura dal Maligno! Come la Donna dell'Apocalisse, che corre a nascondersi dal Drago. E Dio la protegge (cfr. Ap 12, 6). E la protezione di Dio, nei confronti dell'uomo e della donna, non viene comunque mai meno per entrambi. Prima di far uscire i peccatori dal mondo-giardino, Dio "fece all'uomo e alla donna tuniche di pelle e li vestì" (cfr. Gn 3, 21). Anche nelle dolorose conseguenze del nostro peccato, Dio fa attenzione che non rimaniamo nudi e abbandonati al nostro destino!

La famiglia è una benedizione insostituibile per la terra, che è la nostra casa comune, la casa di tutti i popoli di ieri, di oggi e di domani. La promessa che Dio fa all'uomo e alla donna, all'origine dell'umanità, include tutti gli esseri umani, sino alla fine della storia. Se abbiamo fede – anche poca ne basta -, le famiglie dei popoli della terra guarderanno le famiglie cristiane e le comunità parrocchiali che già vivono questa solidarietà ampia e si riconosceranno in questa benedizione. E' il grande sogno di Dio sul mondo: riunire tutti nell'unica famiglia umana. Chiunque si lascia commuovere da questa visione, a qualunque popolo, nazione, religione appartenga, si metta in cammino con noi. Sarà nostro fratello, sorella e madre.

Care famiglie, care parrocchie ritrovate l'alleanza che fa vivere l'amore evangelico come il miracolo che tutto salva, che tutto sopporta, che tutto avvolge di tenerezza e di misericordia.